

ACHE D'ARTE E DI CUL



ROLANDO MONTII: «La presentazione di Gesù al Tempio.»

UNA MEDITAZIONE DI ATTUALITÀ'

Natale nell'Antico Testamento

Dalla seconda parte di Isaia in poi, i profeti, e di riflesso i salmi, rinnovano ininterrottamente, con gioiosa esultanza, il tema dominante e decisivo dell'avvento di Dio

Oggi che si guarda all'Antico Testamento con interesse nuovo, come a un libro imprevedibilmente moderno, viene fatto di domandarsi in che misura questa fonte di giovinezza inattesa può aiutarci a scoprire il senso cristiano del Natale.

Quattro oracoli

La maggior parte dei testi biblici che si possono mettere in rapporto con la nascita di Gesù sono rac-

mezzo a noi» (Giovanni 1,14). Il nome di Emmanuele non è l'unica allusione alla divinità di Cristo che sia contenuta in questi capitoli di Isaia: anzi, i rari testi dell'Antico Testamento dove è annunciato in qualche modo che il Messia non è semplice inviato divino ma partecipa della natura di Dio, sono quasi tutti raccolti nel libro dell'Emmanuele. Il fatto deve essere sottolineato, perché è un argomento su cui la Bibbia si esprime con molto riserbo e sobrietà, a causa del rigoroso monoteismo che la ispira.

del libro dell'Emmanuele, una serie cospicua di testi sul tema biblico della venuta di Dio in terra per la salvezza del popolo degli eletti. La liturgia, durante l'Avvento e l'Ottava di Natale, ne fa largo uso, specie nei tratti salmodici della Messa e nelle antifone del Breviario: ed è un fatto dogmaticamente importante, perché nella Chiesa la via ordinaria lungo cui giunge alle anime la voce della Bibbia è proprio quella della liturgia.

Essenzialità

Le scoperte archeologiche in Israele

Nei giorni scorsi, Israele ha concentrato su di sé l'attenzione di due ordini di scienziati appartenenti a due mondi antitetici: quello dell'archeologia e quello della missilistica. Nel mentre un gruppo di archeologi dava di piglio a piccozze e badili, frugando nella terra e nel passato, un gruppo di scienziati spaziali lanciava verso il cielo modernissimi strumenti allo scopo di anticipare il futuro. Purtroppo se gli odierni tenta-

La maggior parte dei testi biblici che si possono mettere in rapporto con la nascita di Gesù sono raccolti nel libro dell'Emmanuele, che comprende i capitoli da 7 a 12 della profezia di Isaia. Il libro è costituito essenzialmente da quattro oracoli (7,1-17; 8,1-15; 8,21-9,6; 10,5-11,9), di epoca diversa e di vario genere letterario, che però rispondono tutti a un medesimo schema dogmatico: sul popolo di Dio incombe un castigo prolungato, angoscioso, drammaticissimo, che pare senza scampo, finché giunge improvvisa la salvezza, con una ampiezza che trascende ogni esperienza storica e una facilità di trapasso che ricorda la libertà del gesto di Dio creatore. L'intervento divino è in connessione misteriosa con la nascita, verginale e ineffabile, di un fanciullo: che porta il nome di Emmanuele — Dio con noi — per indicare l'efficienza della presenza divina. Questo nome però ha una più ampia disponibilità di significato, che è stata verificata e colmata nel momento in cui « il Verbo si è fatto carne e ha messo la sua tenda in

ve essere sottolineato, per il suo argomento su cui la Bibbia si esprime con molto riserbo e sobrietà, a causa del rigoroso monoteismo che la ispira.

In particolare all'inizio del capitolo 9 il fanciullo prodigioso è definito con alcuni titoli che servono a completare il simbolismo del nome di Emmanuele: « consigliere meraviglioso, Dio forte, Padre in eterno, Principe di pace ». Il secondo titolo dell'elenco, quello di « Dio forte », non si vede che cos'altro può significare se non una allusione misteriosa alla natura divina del liberatore.

Altri titoli

Per quanto riguarda gli altri tre titoli, essi derivano dal linguaggio di corte, dove designano il primo ministro, cioè il principale personaggio dopo il sovrano, colui che lo consiglia e che fa eseguire le sue volontà. Nel testo di Isaia vengono quindi ad adombrare la parte di mediazione universale che compete all'umanità di Gesù.

In rapporto chiarissimo con la festività del Natale esiste poi, fuori

di cui giunge alle anime la voce della Bibbia è proprio quella della liturgia.

Essenzialità

Questo è però anche un uso che riduce i testi in frammenti essenziali, dovendoli destinare ordinariamente al canto di versetti o di antifone: a questo modo viene conservata o addirittura esaltata l'intensità del messaggio biblico (« Rotate caeli desuper, et nubes pluant Iustum: aperiatur terra et germinet Salvatorem »); ma va perso il contesto, con la sua concretezza storica e la varietà di riferimenti e di implicazioni.

Inoltre attraverso l'uso liturgico non è possibile cogliere la frequenza e la facilità con cui gli autori biblici ritornano sul tema del ritorno di Dio in mezzo ai suoi: bisogna percorrere direttamente le pagine della Bibbia per raccogliere la felicità gioiosa ed esultante con cui, dalla seconda parte di Isaia in poi, i profeti e, di riflesso, i salmi rinnovano ininterrottamente il tema dell'Avvento di Dio.

SAVERIO CORRADINO

VANGELO

DOMENICA FRA L'OTTAVA DI NATALE

Il padre suo e la madre rimasero meravigliati di quanto si diceva di lui. E Simone li benedì, poi disse a Maria sua Madre: « Vedi, egli è posto per caduta e per risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione: — anzi a te pure una spada trapasserà l'anima —, affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori ».

Vi era anche una profetessa, Anna figlia di Fanuel, della tribù di Aser. Ell'era assai vecchia ed aveva vissuto con suo marito solo sette anni da che s'era sposata; poi, rimasta vedova, era giunta all'età di ottantaquattro anni e non lasciava mai il Tempio e serviva Iddio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quell'ora medesima, rendeva grazie a Dio e parlava del Bambino Gesù a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme.

E quand'ebbero adempiuta ogni cosa prescritta dalla Legge del Signore, tornarono in Galilea, alla loro città di Nazaret. Intanto il fanciullo cresceva e diveniva forte e pieno di saggezza, e la grazia d'Iddio era su di lui.

Luca 2, 33-40

La pace non è soltanto qualcosa di vantaggioso e consolante, è un valore. In un certo senso potremmo chiamarla un supremo valore quando tale pace è frutto della letificante convivenza e comunione tra amici. La pace dell'amicizia è amata per se stessa e in se stessa; si potrebbe dire di essa quello che diceva S. Agostino « la amo perchè la amo, la amo per amarla ».

Nella Scrittura il Cristo è chiamato la nostra pace; in Lui Dio e l'umanità si sono riconciliati ed egli è la pace fra gli uomini e Dio; in Lui gli uomini si sono riconciliati gli uni con gli altri, diventando membri di uno stesso corpo; in Lui e attraverso di Lui siamo riconciliati con noi stessi.

Eppure non appena il poeta Simeone contempla la nostra Pace e il nostro Paciere, annuncia

che sarà la pietra di scandalo e il segno di contraddizione. E Cristo stesso non ci ha detto chiaramente: non sono venuto per portarvi la pace ma la guerra? Non ha forse detto parole che introducono definitive divisioni; non ha detto: chi non è con me è contro di me e a cagione mia i figli saranno contro i padri e le nuore contro le madri?

Sconcertati da questa pace che viene offerta loro, gli uomini hanno voluto cercarla lontana da Cristo. Se la verità, hanno pensato, ci divide, decidiamo di comune accordo di costruire la nostra pace senza verità; eliminiamo l'amore della verità che genera odio teologico e interminabili dispute tra amici, creiamo una pace umana secondo la semplice misura dell'uomo. Creiamo la nostra pace nello scetticismo, lavo-

riamo insieme per rendere questo pianeta meno sconcertante. Non cerchiamo di costruire con l'arroganza una presuntuosa Torre di Babele, ma raggruppiamo le nostre forze attorno alle piccole virtù civiche e le piccole attività municipali. Non parlateci più di corpo mistico ma di un'umile e semplice unità tra gli uomini attorno ai servizi assistenziali e pubblici.

Hanno abdicato, per trovare la pace, alla loro grandezza, e non hanno trovato pace. Altri hanno pensato di mettere la violenza al servizio della pace: hanno sperato che le forze degli imperi unificatori o la violenza dei diseredati avrebbe dato la pace. Hanno voluto la pace a qualsiasi costo e sono stati disposti a rinunciare alla libertà pur di avere la pace. E la pace raggiunta è quella dei grandi cimiteri. Il mondo di questa pace faceva già dire a Tacito: « fanno il deserto e lo chiamano pace ». E' necessario oggi volere la pace che Cristo può e vuole dare. Non c'è pace senza Dio, senza verità, senza amore e libertà. Non c'è pace senza giustizia e tale pace non si costruisce se non attraverso le dispute della carità in cui gli uomini non cercano di strappare agli altri la loro verità ma cercano insieme di possederla. Per entrare nella pace di Cristo bisogna capire quello che Sant'Agostino chiamava: « le liti concordati, le liti della carità, dove ciascuno affronta il suo fratello ut totum possideat ».

D. M.

scienziati spaziali lanciava verso il cielo modernissimi strumenti allo scopo di anticipare il futuro. Purtuttavia, se gli odierni tentativi di aprire l'era spaziale ci affasciano come forse mai riuscirono a fare le altre conquiste scientifiche, le recenti scoperte archeologiche nella zona di Cesarea hanno destato nel mondo più eco che non il missile israeliano.

Ciò che la missione archeologica italiana ha portato alla luce nel corso della campagna di scavi di quest'anno (campagna alla quale già si è data notizia su questa pagina) è stato di grande interesse archeologico e storico, tanto più grande quanto più impreveduta è stata la scoperta. Come è noto la missione si proponeva di chiarire la topografia della città di Cesarea, esaltata da Giuseppe Flavio per la sua bellezza e grandiosità, e di continuare gli scavi per la completa liberazione dalle sabbie e dal pietrame del famoso teatro erodiano, scoperto nel 1959 e parzialmente scavato nel 1959-60.

Si sapeva che il teatro erodiano di Cesarea, cronologicamente, era tra i primi teatri romani del Medio Oriente e quindi la sua messa in luce era di capitale importanza per stabilire l'influenza che esso ha avuto nello sviluppo della forma teatrale romana nel mondo ellenistico. Man mano che gli scavi proseguivano, gli archeologi manifestavano tuttavia sempre più la loro sorpresa. Ad operazione ultimata, è apparso infatti un teatro nella sua forma romana più tarda, che aveva subito nel tempo varie fasi di trasformazioni parziali e che era stato usato fino all'età bizantina ed araba, allorché intorno al teatro era stata costruita una fortezza, per salvarlo dai terremoti e distruzioni che già lo avevano duramente provato.

In qualche lavoro di rifacimento si notano anche sovrapposizioni di pezzi più antichi rispetto all'epoca del riadattamento. La trasformazione più notevole è quella relativa allo spazio per l'orchestra, che fu riadattato a piscina per gli spettacoli mimici in acqua. Questa è una caratteristica tipica del teatro antico di epoca tarda e la sua scoperta è di grande interesse storico e culturale. Il teatro erodiano di Cesarea, oggi tornato alla luce, molto probabilmente riprenderà le sue antiche funzioni ospitando un genere di pubblico e di spettacoli che il pur bizzarro Erodio non sarebbe mai riuscito ad immaginare.

Ma la scoperta che ha avuto maggior risonanza è quella relativa ad una epigrafe, scolpita su una lapide, ed in cui si fa menzione di Ponzio Pilato. Trattasi della prima testimonianza epigrafica del famoso procuratore romano della Galilea. Essa, sfortunatamente, è incompleta. Su alcune parole tronche — come ad esempio la qualifica di Pilato — e sull'accostamento epigrafico del nome di questi con quello di Tiberio, gli archeologi hanno già iniziato appassionanti dibattiti.

F. P.